

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 4 agosto 2016



ATLANTE 2

Italia Oggi 04/08/16 P. 34 Casse, Atlante2 può attendere Simona D'Alessio 1

CASSE PROFESSIONALI

Sole 24 Ore 04/08/16 P. 27 Casse, investimenti con «salvaguardie» Gianni Trovati 2

ENERGIA

Sole 24 Ore 04/08/16 P. 7 Gas, l'Italia punta sui maxi-stoccaggi Jacopo Giliberto 3

RICERCA

Stampa 04/08/16 P. 15 La Cina batte gli Usa nell'Olimpo della ricerca Valentina Arcovio 5

PA

Sole 24 Ore 04/08/16 P. 33 L'impresa non «perde» la gara Francesco Clemente 7

ENERGIA

Sole 24 Ore 04/08/16 P. 7 Trieste, ultimo no all'impianto mai nato 8

Sole 24 Ore 04/08/16 P. 7 Rosignano, riparte il progetto Edison Silvia Pieraccini 9

IMPRESE

Sole 24 Ore 04/08/16 P. 14 Impresa 4.0, uno scatto per l'Italia Andre Biondi 10

BONUS R&S

Sole 24 Ore 04/08/16 P. 27 R&S, incentivi cumulabili ma entro il tetto del costo 12

AVVOCATI

Italia Oggi 04/08/16 P. 28 Elezioni forensi, raffica di email Gabriele Ventura 13

Casse, Atlante2 può attendere

Il «peso» di Atlante2 può attendere, per le casse dei professionisti. Almeno, fino a quando non vi saranno le «condizioni» tecniche (il rispetto delle politiche di «asset allocation» di ogni ente, e l'arrivo di «direttive formali» stilate dai ministeri vigilanti) per dare il via all'intervento per alleviare le sofferenze del sistema bancario. È stato il presidente dell'Associazione degli istituti pensionistici privati (Adepp) Alberto Oliveti a snocciolare le ragioni del rallentamento riguardo a un'operazione finanziaria che comporterebbe l'uscita (complessiva) di una somma finora stimata in 500 milioni di euro, con la quale occorrerebbe comprare dei crediti deteriorati bancari (in base alla definizione anglosassone «non performing loans», npl), fra cui quelli del Monte dei Paschi di Siena. E, dopo aver riferito nei giorni precedenti che tali acquisti non sarebbero stati «al 24%» del valore nominale (come inizialmente ipotizzato dal governo), bensì al 32, o al 33%, senza, cioè, ricavarne redditività (si veda anche *ItaliaOggi* del 2/08/2016), ieri ha esposto lo stato dell'arte nella commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale; con al fianco i due vicepresidenti dell'Associazione Nunzio Luciano (al vertice della Cassa forense) e Mario Schiavon (alla guida dell'Ente degli infermieri, Enpapi), ha risposto alle domande dei parlamentari tenendo a precisare che «non è vero» che non si voglia investire nel sistema paese, visto che «cerchiamo di farlo in maniera coerente con la nostra



Alberto Oliveti

mission» di enti che hanno come primario obiettivo quello di garantire l'erogazione delle pensioni ai propri iscritti.

«Faccio notare», ha evidenziato, che le casse «investono già il 62% del portafoglio» in ambito nazionale. Quanto alla delibera votata «a notevole maggioranza» il 25 luglio dall'assemblea straordinaria dell'Adepp, i suoi contenuti restano una sorta di stella polare per comprendere l'orientamento degli enti, intenzionati ad agire «a sostegno del paese nel quale i professionisti operano». Ora, però, «non ci sono le condizioni» per darvi seguito, ovvero l'osservanza delle politiche di «asset allocation» dei singoli enti, e l'assenza delle «formali direttive dei ministeri»; sullo sfondo, intanto, è riemerso, evocato dal sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta, ieri audito nello stesso organismo parla-

mentare, il decreto governativo per una «regolamentazione puntuale in materia di principi generali e limitazione degli investimenti delle risorse», che il mondo della previdenza privata attende dal 2011.

A difendere i vantaggi di Atlante2, nel frattempo, ci ha pensato il ministro Pier Carlo Padoan, definendo lo strumento finanziario «un veicolo di iniziativa privata» che riguarderebbe un «ammontare residuale» rispetto al patrimonio totale delle casse e che «non pregiudica il risparmio previdenziale». Il numero uno di via XX Settembre, infine, ha smentito vi siano state «forzature» per indurre l'Adepp a investire nel piano di salvataggio bancario.

Simona D'Alessio



Professionisti. Pronto il decreto: tetto al 10% per gli interventi in fondi riservati a operatori istituzionali

Casse, investimenti con «salvanguardie»

Gianni Trovati
ROMA

Le possibilità per le **Casse professionali** di puntare su fondi di investimento riservati agli operatori istituzionali sarà vincolata da una doppia «regola del 10 per cento»: le Casse non potranno dedicare a questo tipo di operazioni più di un decimo delle loro disponibilità, e il loro investimento non potrà superare il 10% del valore del fondo.

Previsto dal 2011 e oggetto di un lungo lavoro preparatorio prima di scomparire dai radar, il decreto che regola gli investimenti delle Casse previdenziali ora rispunta a un passo dal traguardo. Ad annunciarne l'arrivo è stato ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, rispondendo alla Camera a un question time su Monte Paschi prima dell'informativa sulle banche (su questo e sul ruolo di Atlante si vedano i servizi a pagina 4). Sempre ieri, del decreto ha parlato anche il sottosegretario di Via XX Settembre, Pier Paolo Baretta, definendolo «in via di emanazione» nel corso di un'audizione alla commissione parlamentare di controllo sulle Casse.

L'accelerazione del provvedimento incrocia, almeno sul piano del calendario, la querelle sul possibile coinvolgimento delle Casse nella replica del fondo chiamato a gestire i crediti in sofferenza del Monte dei Paschi. Nell'audizione di ieri, Baretta ha sostenuto, prima annunciata in una delibera dell'Adepp e poi accantonata anche per l'assenza delle «direttive ministeriali» poste come condizione nello stesso documento dell'associazione, sarebbe rientrata «nella piena prerogativa e autonomia decisionale degli enti previdenziali».

A ribadirlo interviene appunto il decreto in arrivo, dove viene fissata una serie di limiti prudenziali agli investimenti

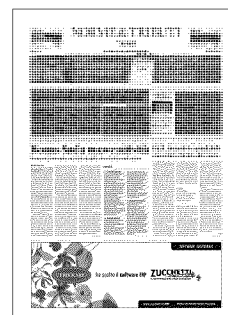
degli enti previdenziali (in qualche caso più rigidi rispetto alle prime bozze del provvedimento) che però secondo il governo non sarebbero stati superati dall'eventuale adesione ad Atlante. Le possibilità di investimento in fondi riservati (Fia), tra l'altro in varia misura già realizzate da alcune Casse, vengono ribadite nel decreto e accompagnate appunto dal doppio limite del 10 per cento. Un terzo vincolo, scritto per garantire la diversificazione del rischio ed evitare un legame troppo stretto fra emittenti e investitori, impedirà di concentrare più del 5% delle proprie disponibilità in strumenti finanziari emessi da un unico soggetto, prescindere dalla tipologia di investimento. Nelle bozze del provvedimento, poi, è scritto un altro tetto, che fissa al 20% del patrimonio l'investimento massimo in immobili e diritti reali.

Anche se non in via ufficiale, nel confronto fra governo ed enti di previdenza condotto sull'ipotesi di adesione ad Atlante II era entrata la richiesta di una revisione dell'aliquota al 20% sulle rendite finanziarie. Sul punto, Baretta ha evidenziato lo «scambio» rappre-

sentato dal recupero fiscale di sei punti, tale cioè da neutralizzare l'aumento, introdotto dal governo per gli investimenti nell'«economia reale». In quel caso, ha ricordato Baretta, il provvedimento attuativo è stato scritto in fretta ed è stato accompagnato da uno stanziamento da 80 milioni per finanziare il bonus: le richieste arrivate dalle Casse si sono però finora fermate a 36 milioni, lasciando quindi intatto il 55% del fondo: «Se lo consideriamo un punto di partenza si tratta di un dato positivo - ha chiosato Baretta -, ma è anche la prova che ci sono spazi non utilizzati».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Tra i progetti in fase di realizzazione uno di Ital Gas Storage e due della Stogit (Snam) - Previsto investimento Edison

Gas, l'Italia punta sui maxi-stoccaggi

L'obiettivo è la messa in sicurezza dell'approvvigionamento in situazioni di crisi

Jacopo Giliberto
LODI

La torre di trivellazione sta sfidando dal sottosuolo un'asta di perforazione, e sul pianosondac c'è movimento di operai e tecnici con l'elmetto bianco. «Il giacimento di metano scoperto nel '51 dall'Agip di Enrico Mattei è un chilometro e mezzo qui sotto», commenta Giuseppe Gervasi, ingegnere, project manager dell'Ital Gas Storage. Attorno al cantiere — qui stanno scendendo uno dei quattro prossimi stoccaggi italiani di metano — ci sono i campi di granturco ibridizzato e chimicizzato; più in là giganteschi i cubi del Decathlon, del Mercato Uno e del Mondo Moda. A Cornegliano Laudense, nella Bassa lodigiana, l'Ital Gas Storage sta raggiungendo nelle profondità di sabbia e ghiaia del piano padano il giacimento vuotato dall'Eni una decina d'anni fa. Dice Alberto Bitetto, ingegnere, imprenditore e presidente esecutivo dell'Ital Gas Storage: «Insieme con finanziatori internazionali investiamo 1,2 miliardi di euro, di cui il 20% in equity e l'80% di project financing con un gruppo di banche, per trasformare in deposito il vecchio giacimento vuoto. Gli stoccaggi permettono di fare scendere in modo considerevole in Italia i costi del gas pagati dai consumatori e dalle imprese, ma anche dell'elettricità che si produce con il metano. Ma soprattutto il nostro caso mostra che anche investitori indipendenti, non solamente lo Stato, possono realizzare infrastrutture strategiche».

Lo stoccaggio dell'Ital Gas Storage a Cornegliano è uno dei quattro in realizzazione. Ecco gli altri tre. La Stogit della Snam, il più grande operatore europeo di stoccaggi gas, sta costruendo un impianto simile a Bordolano, nel Cremonese. È stata completata la parte costruttiva e c'è già il gas di spinta. Dalle prime prove si evince che le acque in profondità comprimono con tenacia il metano; presto i primi immagazzinamenti e gradualmente si arriverà a 1,2 miliardi di metri cubi di gas commerciale.

L'Edison, che ha già uno stoc-

caggio storico nel Trevisano, si è sperimentata a San Potito Cotignola, in Romagna; per motivi ingegneristici, difficilmente il progetto riuscirà a raggiungere e sfruttare gli strati del vecchio giacimento vuoto. Poi c'è Fiume Treste sotto le colline fra Abruzzo e Molise dove la Stogit intende potenziare uno stoccaggio che c'è usando una nuova sezione di vecchio giacimento già sfruttato; il progetto è ancora solamente su carta.

Se a questi nuovi quattro, e ai depositi storici italiani per altri 17 miliardi di metri cubi quasi tutti della Stogit oppure di stoccaggio strategico dello Stato, si aggiungono un'ipotesi di rigassificatore e la futura realizzazione del gasdotto Tap con il metano in arrivo dall'Azerbaigian, l'Italia si avvicinerà alla sicurezza anche in caso di crisi internazionale e comincerà a diventare quel polo europeo del gas cui aspira.

I vecchi giacimenti italiani di metano trasformati in stoccaggi non presentano rischi di scosse di terremoto. Non sono caverne nella roccia: il gas impregna sabbia e ghiaia nelle profondità più remote. Il metano è rimasto chiuso laggiù per milioni d'anni, tre milioni d'anni nel caso di Cornegliano, ed è stato estratto nei decenni scorsi.

A Cornegliano la spinta dell'acqua contro il gas è più tranquilla che altrove. Fra un anno il cantiere sarà al fervore massimo e ci sarà il doppio rispetto alle 370 persone di oggi. «Lavoriamo come sulle piattaforme», dice sulla torre di perforazione il capoprogetto Gervasi, «cioè su due turni di 12 ore. Poi dopo due settimane di lavoro, due settimane di riposo. Nel cantiere siamo molti italiani, ma con le aziende internazionali

specializzate come la Schlumberger o la francese GeoStock abbiamo in cantiere rappresentanze di tutto il mondo».

Questi uomini con l'elmetto sono abituati a vivere in mezzo a sensori, monitoraggi finissimi e controlli chiesti dai cittadini i quali temono la favola che l'opera possa scatenare terremoti. Molti politici preferiscono suscitare paure fra i cittadini. Per esempio dopo il terremoto del 2012 in Emilia, Lombardia e Veneto qualcuno inventò che il terrificante sisma era stato prodotto dallo stoccaggio di metano di Rivara: stoccaggio che non esisteva, un progetto solamente cartaceo, nel terreno non era stata piantata nemmeno una cannuccia da aranciata. La paura fu tale che perfino nella legge di Stabilità alcuni deputati con le competenze geologiche degne di un politico nostrano riuscirono, per la paura che l'inesistente progetto di Rivara potesse nascere, a porre un divieto in tutta Italia contro gli stoccaggi "in acquifero profondo", indistinguibili da qualsiasi altro stoccaggio. C'è solamente da aspettare che si attivi qualche procura dalle competenze geologiche degne di quei parlamentari.

Non a caso l'assessore all'Ambiente della Regione Lombardia, Claudia Maria Terzi, per assecondare i politici locali che sventolano le paure davanti ai cittadini vuole imporre controlli sismici aggiuntivi al già monitoratissimo impianto di Ital Gas Storage, mentre in Emilia la Stogit ha dovuto firmare un protocollo con lo Sviluppo economico e la Regione Emilia Romagna per trasformare il centralissimo stoccaggio di Minerbio in un campo di studi sulla sismicità inesistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

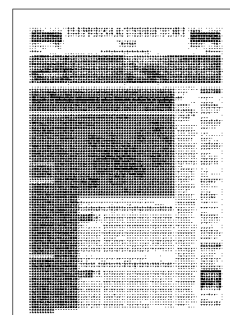
LE CONTROMISURE

Per contrastare le bufale sui rischi di terremoto la Snam firma con le autorità un'intesa per il monitoraggio di un impianto nel Bolognese



Stoccaggi

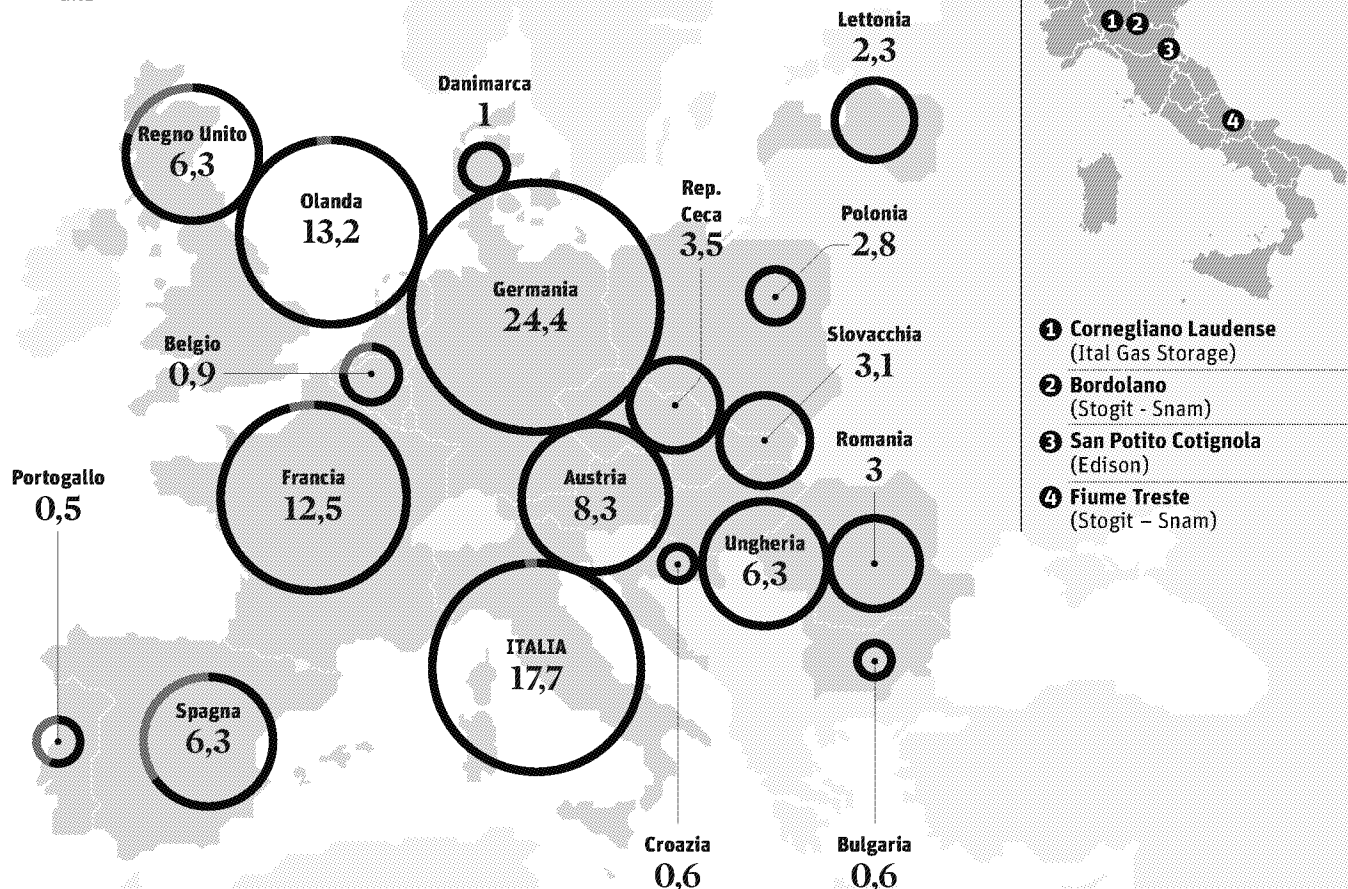
● I depositi di stoccaggio di gas consistono generalmente in vecchi giacimenti sfruttati che vengono nuovamente riempiti con il metano importato via gasdotto o via nave (in questo caso rigassificato) e reimpresso nelle stesse aree sotterranee. Non si tratta di cavità bensì falde profondissime di ghiaia, di sabbia o di roccia solida nelle quali il metano viene pompato per spingere via l'acqua che le impregna. In Italia ci sono stoccaggi per circa 17 miliardi di metri cubi.



La mappa a livello europeo e gli impianti futuri in Italia

Le capacità totali disponibili.
Dati in GSmc

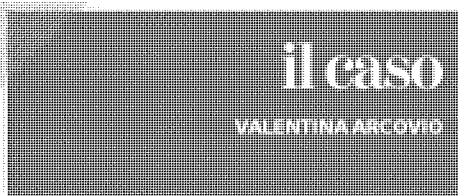
— Stoccaggi sotterranei
— GNL



Fonte: AGSI (Aggregated Gas Stock Inventory) - aggiornamento: Stogit agosto 2016, altri maggio 2015

La Cina batte gli Usa nell'Olimpo della ricerca

“Nature” stila la classifica dei centri più produttivi al mondo
L'Istituto Italiano di Tecnologia entra nella lista dei “magnifici”



Il panorama della scienza mondiale sta cambiando. La Cina supera gli Usa e ai colossi che hanno fatto la storia della scienza si stanno affiancando realtà giovani e aggressive, destinate a diventare le protagoniste della ricerca del XXI secolo. Realtà che stanno dando forti segnali di produttività, a volte da record. Come l'Istituto Italiano di Tecnologia, l'Iit, classificato dalla rivista «Nature» tra i 100 istituti di ricerca e universitari al mondo che, nel triennio 2012-2015, sono maggiormente cresciuti per qualità scientifica.

La classifica di «Nature Index/Rising Stars» si basa sulla capacità dei singoli istituti a contribuire a 68 riviste scientifiche di alta qualità. In questo speciale elenco la performance dell'Iit è molto aumentata: lo certifica il «Wfc», l'indice utilizzato da «Nature» per stilare la classifica: da 22,42 punti nel 2012 è salito a 41,39 del 2015. In pratica, ha quasi raddoppiato la sua produttività.

Nella top 100 c'è anche un'altra realtà italiana, l'International Centre for Theoretical Physics (Ictp) che ha sede a

Trieste. Si tratta di un centro che opera in base a un accordo tra il governo italiano e due agenzie dell'Onu, l'Unesco e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. E, a sorpresa, si sono aggiunte tante altre istituzioni emergenti, dall'Europa all'Asia, che, negli ultimi tre anni, hanno raggiunto performance al vertice. A condurre la classifica delle 100 più performanti c'è - indiscutibilmente - la Cina: sono ben 40 i centri che hanno mostrato una crescita superiore al 50% dal 2012 a oggi.

Gli Stati Uniti, che rimangono tra i maggiori produttori di articoli scientifici di qualità, sono invece scesi al secondo posto e si devono accontentare di 11 istituzioni. Nove quelle del Regno Unito e otto quelle della Germania. L'Italia, tuttavia, può vantare un istituto che si è posizionato tra i primi 25 della top 100 ed è proprio l'Iit. «È una grandissima soddisfazione essere non solo tra i 100, ma tra i primi 25 istituti del mondo con la più alta crescita di produzione scientifica dal 2012 al

2015 - commenta Roberto Cingolani, direttore scientifico dell'Iit -. Siamo una realtà giovane: abbiamo iniziato a costruire i primi laboratori solo nel 2009. E oggi possiamo contare su circa 1500 teste, praticamente niente in confronto agli eserciti di ricercatori competitivi di colossi come Oxford. Questo significa - continua - che abbiamo lavorato bene nei nostri settori strategici e questo si è visto a livello nazionale, mentre ora c'è stato anche un importante riconoscimento a livello mondiale».

I settori strategici dell'Iit sono gli stessi che hanno permesso alle giovani istituzioni cinesi di surclassare gli americani in questa classifica di «Nature». Robotica, nanotecnologie e scienze della vita, prima di tutto. Non è un caso che la Cina è il primo Paese al mondo ad aver avviato una sperimentazione sugli esseri umani della tecnica del «taglia-incolla» del Dna, la Crispr-Ca9, contro i tumori.

«Negli ultimi anni - aggiunge Cingolani - i cinesi hanno mandato i loro giovani a studiare e a fare esperienza fuori dal Paese. Hanno avuto così la possibilità di imparare molto e, grazie ai forti investimenti

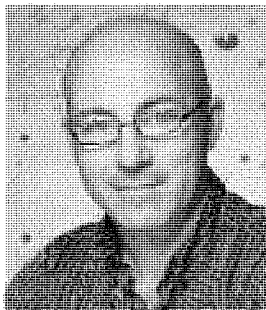
realizzati, si stanno già raccogliendo i primi frutti. La Cina non è più quella realtà arretrata di un tempo. Ha lavorato tanto e tra 15 anni potrà superare realtà oggi già consolidate nel mondo».

Nelle prime 25 della top 100 di «Nature» ci sono anche tanti altri «fiori nel deserto». C'è ad esempio l'Institute for Basic Science della Corea del Sud, che ha aumentato il proprio contributo sulle riviste di alta qualità di oltre il 4mila%. E si è anche classificato il King Abdullah University of Science and Technology («Kaust») dell'Arabia Saudita, che ha investito cifre colossali. Prima di tutto per ridurre la storica dipendenza del Paese dal petrolio.

© BY NC ND AL CUMI DIRITTI RISERVATI

100

laboratori
Sono quelli promossi dalla rivista «Nature» in base ai criteri della produttività scientifica



Siamo una realtà giovane: questo riconoscimento è la dimostrazione che abbiamo lavorato bene nei nostri settori strategici di ricerca

Roberto Cingolani
Direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia

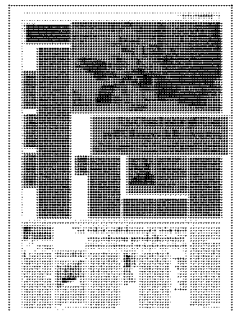


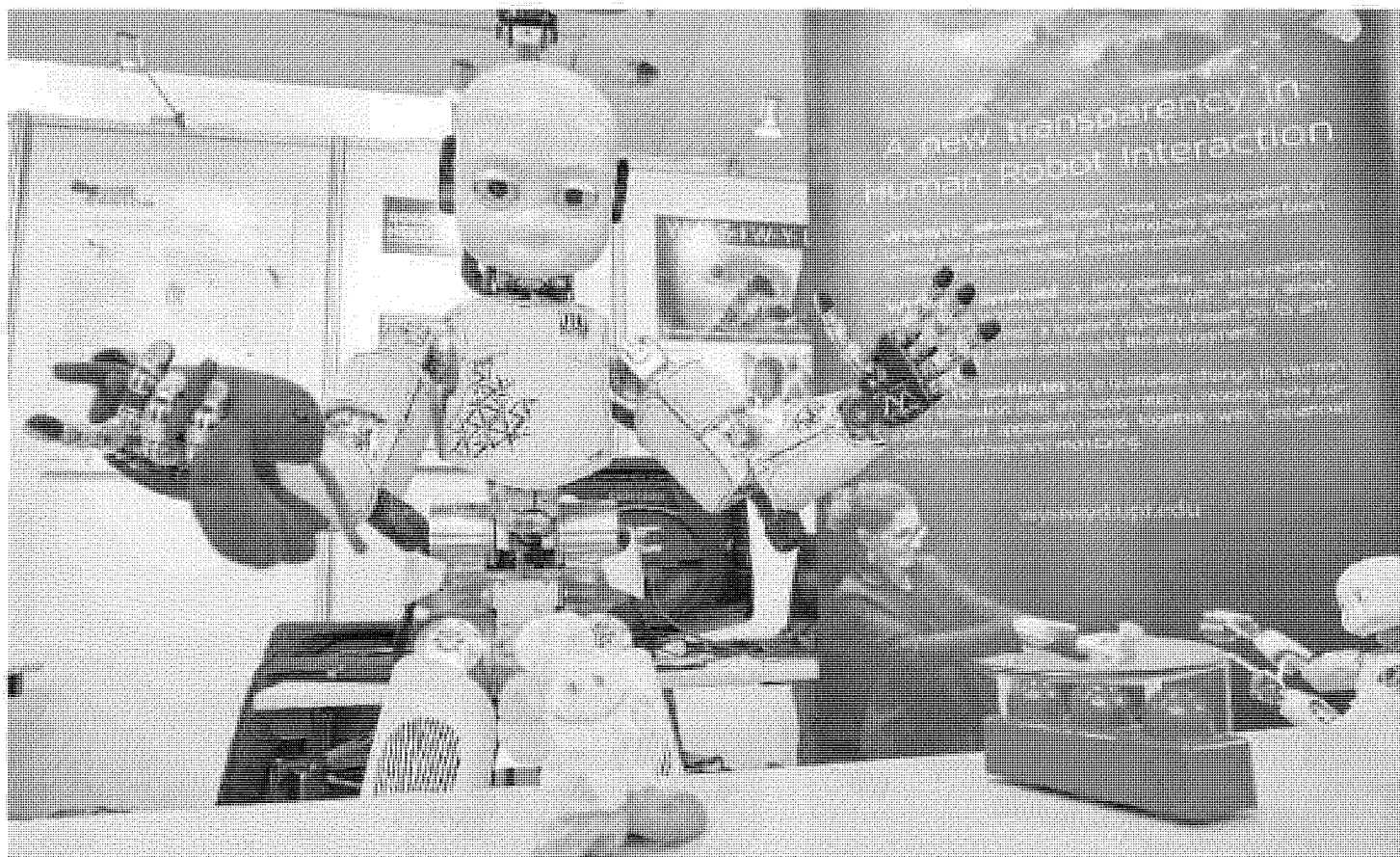
25

istituti
Sono quelli al vertice della classifica: tra loro c'è anche l'Istituto Italiano di Tecnologia

40

centri
Sono quelli cinesi che appaiono nella lista dei «magnifici 100»: gli Usa seguono con 11





**Il robot
bambino
iCub
è una delle
creature
ideate
a Genova**

Consiglio di Stato. Illegittima l'esclusione da un appalto per non aver pagato i dipendenti se non c'è colpa

L'impresa non «perde» la gara

Decisivi i versamenti tardivi della Pa - Non c'è errore grave nell'attività

Francesco Clemente

■ L'impresa affidataria che paga in ritardo i dipendenti non può essere esclusa dall'appalto se il ritardo è stato causato dalla stessa stazione appaltante. In questo caso, infatti, la Pa non può contestarle alcun «errore grave nell'esercizio dell'attività professionale», né paradossalmente provarlo per il solo fatto di essersi sostituita alla ditta pagando gli arretrati direttamente ai lavoratori poiché questa procedura - prevista dal Regolamento del Codice appalti (articolo 5, Dpr 207/2010) - è solo una forma di tutela per chi viene impiegato nelle gare pubbliche. A chiarirlo è il Consiglio di Stato - sentenza 3375/2016, Quinta sezione, 26 luglio - dando ragione a una società di vigilanza che, da gestore uscente di un servizio di sorveglianza sugli immobili di un Comune, era stata esclusa dalla nuova gara perché, in particolare, non era ritenuta in regola col pagamento degli stipendi e quindi, come riconosciuto in primo gra-

do (Tar Bari 297/2016), responsabile di una grave infrazione del rapporto di lavoro. Ciò, però, non sulla base dei dati dell'Osservatorio Anac come dettato dal Codice appalti (lettera e, comma 1, articolo 38, Dlgs 163/2006), ma solo per l'attivato «intervento sostitutivo» che consente alla Pa di bypassare gli esecutori non paganti.

IL PUNTO

La stazione appaltante si era sostituita alla ditta nell'erogazione degli stipendi ma questa è solo una tutela per i lavoratori

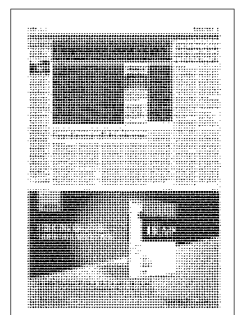
Per il collegio, poiché «la capacità finanziaria dell'appaltatore è condizionata dalla puntualità dei pagamenti da parte degli enti appaltanti» anche questi ultimi, con le proprie decisioni, possono violare il principio di buon andamento e imparzialità della Pa, facendo perdere i «requisiti di or-

dine generale» richiesti dal Codice appalti a concorrenti o affidatari di bandi pubblici (articolo 38, Dlgs 163/2006). Ne è un esempio il caso in esame: la Pa è stata «la causa oggettiva dell'inadempimento dell'impresa» poiché, come provato dagli atti comunali, aveva iniziato a pagare la ricorrente in ritardo «o in concomitanza o in tempo poco anteriore» alla nuova gara, nonostante fosse obbligata a farlo entro il 10 del mese per consentirle di rispettare nel giro di dieci giorni le note scadenze per il versamento dei contributi previdenziali e assistenziali e degli stipendi.

In questi casi poi la Pa non può escludere l'impresa uscente nemmeno se i dipendenti hanno richiesto di pagargli direttamente le somme non percepite detraendole dagli importi contrattuali, poiché tale procedura «non è funzionale» a dimostrare che ha commesso «grave negligenza o malafede» o «errore grave» nell'esercizio della professione come previsto dal Codice appalti

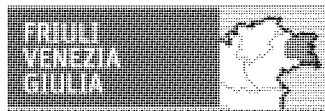
(lettera f, comma 1, articolo 38). La caratteristica di questi motivi di esclusione è infatti il «pregiudizio arrecato, a causa della negligenza o dell'inadempimento a specifiche obbligazioni contrattuali, alla fiducia che la stazione appaltante deve poter riporre ex ante nell'impresa alla quale affidare un servizio di interesse pubblico ed include, di conseguenza, presupposti squisitamente soggettivi, incidenti sull'immagine della stessa agli occhi della stazione appaltante» anche senza l'accertamento penale.

Per provare questo danno è sufficiente la valutazione della Pa, ma al giudice amministrativo spetta «un controllo *ex externo*» per accertare «la mera pretestuosità del giudizio di inaffidabilità dell'impresa» così come in questo caso dove, non casualmente, i pagamenti erano stati rispettati soltanto quando il Comune era stato puntuale o quando Palazzo Spada li aveva «sbloccati» con un'ordinanza cautelare.



Rigassificatori/2. Dodici anni di iter per il progetto della spagnola Gas Natural

Trieste, ultimo no all'impianto mai nato



TRIESTE

L'ultimo no è arrivato solo una manciata di giorni fa, con la «assoluta contrarietà alla realizzazione di un impianto Gnl nel Porto di Trieste, in località Zaule» della mozione approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale. Un testo trasmesso a presidente del consiglio dei ministri, ministeri competenti, alla Regione Fvg, Autorità portuale di Trieste e Comuni comunque interessati, oltre che al ministero dell'Ambiente della Slovenia.

Tutti soggetti che, in tempi e modi diversi, si sono pronunciati contro il progetto della multinazionale spagnola Gas Natural che - era il 1° luglio del 2004 - aveva presentato istanza di avvio del procedimento autorizzativo per un terminale on-shore della capacità di 8 miliardi di metri cubi all'anno da realizzare nella zona portuale di Zaule con un investimento - ma la cifra non è stata aggiornata - a capitale privato superiore ai 500 milioni di euro.

Caratteristiche dell'impianto, tappe della vicenda e perfino il progetto definitivo: tutto raccolto e descritto in un sito dedicato al rigassificatore di Trieste, mai nato: «Il progetto ha com-

pletato il proprio iter autorizzativo a livello nazionale con la conclusione del procedimento di Valutazione di impatto ambientale nel 2009 e, attualmente, si trova nell'ultima fase del procedimento autorizzativo previsto per il rilascio dell'Autorizzazione unica da parte delle autorità e degli enti competenti. Si prevede che, dopo aver ottenuto i permessi necessari, l'impianto possa essere operativo dopo un periodo di costruzione di circa tre anni», si può ancora leggere nelle pagine online, che sono aggiornate fino al 2012.

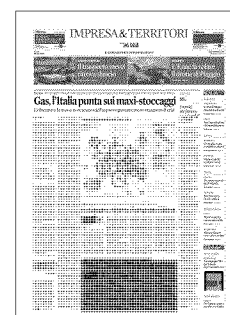
Poi sono venute - a gennaio 2013 - la bocciatura da parte dell'Autorità portuale, secondo la

quale il piano era «incompatibile con lo scalo triestino, che registra traffici navali, movimentazione merci e passeggeri in continua crescita» e in seguito la sospensione (poi revoca) della Via del 2009.

Lo stesso governo ha fatto un passo indietro: al ministro dello Sviluppo economico Calenda la presidente della Regione Friuli VG (da cui, a inizio luglio, era partito un ulteriore ricorso al Tar per bloccare l'insediamento) - Debora Serracchiani aveva esposto tutte le ragioni del no. E l'opera non è più fra quelle considerate strategiche a livello nazionale.

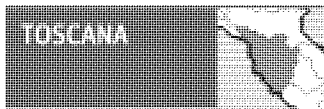
B. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rigassificatori/1. Presentata una revisione al dossier: Comune contrario, Regione cauta

Rosignano, riparte il progetto Edison



Silvia Pieraccini

FIRENZE

■ Si riparte – dopo quasi 15 anni – la partita del rigassificatore di Rosignano, sulla costa toscana a sud di Livorno, progetto proposto nel 2002 da Edison in collaborazione con British Petroleum e Solvay, bocciato dalle istituzioni locali, modificato nel 2005 (ha ottenuto la Via con prescrizioni nel 2010) e poi modificato ancora nel dicembre scorso, quando Edison ha presentato una “revisione alla variante progetto Rosignano”. Unasettima-

na fa, in un incontro col ministro dell’Ambiente Gian Luca Galletti, è arrivato il “no” del sindaco di Rosignano, Alessandro Franchi: «Siamo contrari alla revisione del progetto – afferma in un comunicato – che potrebbe produrre significativi impatti sull’ambiente che, a nostro avviso, necessitano di un nuovo studio di impatto ambientale». I Comitati del No sono già in fermento, appoggiati da Movimento 5 Stelle e Si-Toscana a sinistra.

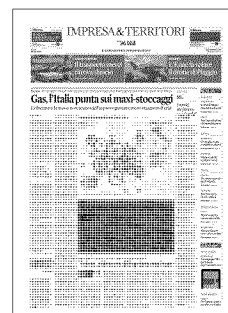
La Regione Toscana, che dieci anni fa aveva bocciato il progetto con la motivazione (anche) di aver già autorizzato il rigassificatore offshore al largo di Livorno (oggi in funzione), è cauta: «Esprimeremo una valutazione quando avremo

esaminato la nuova versione», dicono dalla Giunta. Per la Solvay, la multinazionale chimica che da 104 anni produce soda a Rosignano e che da tempo lamenta gli eccessivi costi energetici in procinto di salire di 60 milioni di euro con la fine degli incentivi Cip 6 (al Mise si sta discutendo di possibili agevolazioni), il rigassificatore rimane un toccasana: «Il progetto resta positivo per l’impatto che avrebbe sul sistema industriale, locale e non solo», afferma Solvay.

La nuova versione del progetto prevede sempre un terminale di stoccaggio del gas naturale liquido con una capacità di 8 miliardi di mc l’anno, localizzato nella parte sud del complesso industriale Solvay, e

un allungamento del pontile per l’attracco non solo di navi metaniere, ma anche di bettoline. Nonostante il progetto sia stato ripresentato, il percorso autorizzativo non si annuncia semplice, anche per il “precedente” del rigassificatore Olt Offshore, con una capacità di 3,75 miliardi di metricubi l’anno, entrato in funzione a fine 2013 dopo 11 anni di iter autorizzativo, rimasto fermo per mesi per mancanza di domanda fino a quando, nel settembre 2014, il Governo l’ha riconosciuto per decreto come infrastruttura strategica per la sicurezza del sistema nazionale del gas, con rimborsi garantiti da un’addizionale in bolletta a carico degli utenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Elio Catania | Presidente Confindustria Digitale

Impresa 4.0, uno scatto per l'Italia

«C'è da riprogettare il Paese in chiave digitale» - Piano di Confindustria

di **Andre Biondi**

«**A** forza di battere sugli stessi concetti, le nostre parole d'ordine sono entrate a far parte della cultura del Paese che vuole cambiare». Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale, sente che sta avvicinandosi un momento decisivo, in cui la divisione fra un prima e un dopo può risultare netta. È la convinzione che precede l'appuntamento di domani, quando il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda illustrerà il Piano del Governo per l'Industria 4.0.

Confindustria si è nel frattempo mossa. E a cavallo fra le presidenze di Giorgio Napolitano e quella attuale di Vincenzo Boccia ha messo mani a un progetto proposto da Confindustria Digitale e fatto proprio dal sistema che ha proceduto a coinvolgere federazioni e associazioni territoriali. Un lavoro svolto in modo trasversale con la partecipazione di 19 federazioni e 10 associazioni territoriali. «Impresa 4.0 - Trasformazione competitiva digitale delle imprese e del Paese», spiega Catania, è un progetto «che entra ora nella sua fase esecutiva» con una governance «affidata a un team composto dai vicepresidenti di Confindustria Guido Pedrollo, Alberto Baban, Marco Gay e dal sottoscritto». Obiettivo? «Le Pmi italiane devono allinearsi ai livelli di competitività e produttività europei, sostenute da distretti e filiere riprogettate in ottica di ecosistemi digitali. Puntiamo a far sì che la manifattura, rin-

novata e rivitalizzata in chiave Industria 4.0, passi dall'attuale 15% di contributo al Pil al 20%». Non è un'operazione da poco. «Per l'Italia, secondo la Ue, ci vogliono 6 miliardi all'anno. È una cura shock, ma è l'unica via possibile. Di questo oggi c'è una consapevolezza abbastanza diffusa».

Su questa consapevolezza si innesta il progetto di Confindustria Digitale fatto proprio dal sistema Confindustria e che poggia su due pilastri: azioni sulle imprese e proposte al mondo istituzionale. «Le politiche pubbliche di sostegno sono essenziali. Per questo abbiamo messo giù una serie di proposte molto puntuali». Tra le quali «un superammortamento per la nuova generazione di macchinari. Nel piano c'è poi la richiesta anche di contributi a fondo perduto per sostenere gli investimenti delle Pmi in progetti di trasformazione digitale. Agevolazioni e incentivi, tuttavia, «non sono sufficienti in mancanza degli interventi sul contesto». E quindi «il completamento della rete in banda ultralarga non è più differibile. Entro il 2020, come previsto dal Governo, deve essere cosa fatta. Allo stesso modo sono necessari un forte presidio del processo di regolamentazione a livello europeo sul Digital Single Market e progetti di formazione digitale nel pubblico: entro 24 mesi occorrerebbe far passare dall'aula tutti i 30 mila dirigenti pubblici».

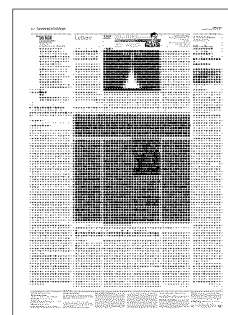
Ma le Pmi, che rappresentano la spina dorsale del sistema industriale italiano, sono pronte a fare la loro parte? «Io credo di sì. Abbiamo ri-

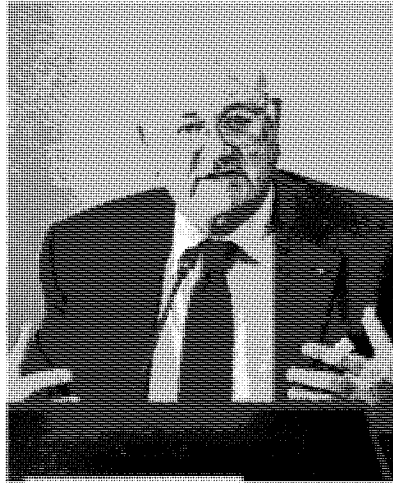
scontrato che c'è contezza del fatto che non c'è da installare nuovi software o computer, ma da riprogettare il Paese in chiave digitale». Quindi «come sistema Confindustria abbiamo previsto un roadshow sui territori. Abbiamo una ventina di incontri programmati per il 2016-2017». Accanto a ciò c'è un programma per la realizzazione di piattaforme digitali di filiera «che integrino le aziende riunite intorno a ecosistemi tipici del Made In. L'obiettivo è far partire almeno 3 piattaforme entro i prossimi mesi».

Altro pilastro del Piano sta nella creazione di una rete di «Digital innovation hub»: punti di innovazione, in casa Confindustria, frutto di partenariati pubblici-privati e del coinvolgimento di imprese, università, centri di ricerca, enti locali e centri di competenze dei poli tecnologici. Sei le città battistrada (Milano, Torino, Bari, Venezia, Roma e Napoli), alle quali se aggiungeranno presto altre.

Resta il tema della formazione anche nel privato. «Il piano che abbiamo messo a punto - spiega Catania - prevede il varo di piani formativi dedicati al digitale attraverso l'attività dei fondi bilaterali. Pensiamo a un plafond di 10 milioni da Fondirigenti e 30 milioni da Fondimpresa». Ultimo, ma non ultimo «l'inserimento di almeno 1 consigliere esperto digitale nei Cda». Un piano articolato, dunque. «Il fatto che tutto il sistema si stia muovendo ci dà fiducia. Non so dire se sia l'ultima occasione. Ma non è da perdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Elio Catania

L'ANTICIPAZIONE

Il Sole **24 ORE**

Industria 4.0, incentivi a investimenti e formazione

Superammortamento maggiorato, finanziamento bancario a tasso ridotto, bandi del fondo recettivo di Cdp



Le prossime mosse

▀ Prestiti bancari a tassi ridotti, superammortamento ad hoc. Sono alcuni degli incentivi a investimenti e formazione previsti dal piano del Governo per Industria 4.0 e da inserire nella legge di bilancio e rivelati in anteprima il 2 agosto

Agevolazioni. In una risoluzione le istruzioni per il caso di più benefici

R&S, incentivi cumulabili ma entro il tetto del costo

■ **Bonus R&S** a piena cumulabilità con **altri incentivi**, con il solo vincolo di non eccedere il limite del costo effettivamente sostenuto. È questa la principale rassicurazione contenuta nella **risoluzione n. 66/E/2016**, con cui le Entrate hanno risposto all'interpello di un contribuente che ha realizzato due distinti progetti di ricerca per i quali, oltre ad aver fruito di altrettanti incentivi comunitari, ha espresso la volontà di cumulare, sui medesimi costi, anche il credito d'imposta a favore della ricerca e sviluppo di cui all'articolo 3 del decreto legge n. 145/13, sostituito dall'articolo 1, comma 35, della legge 23 dicembre 2014, n. 190. Nel dettaglio, l'istante ha chiarito che, nell'ambito dei progetti agevolati, ha già ottenuto, sul primo, un contributo pari al 50% del budget complessivo di spesa mentre, sul secondo, ha ottenuto il ristoro dell'intero costo del personale altamente qualificato addetto al progetto di ricerca.

In relazione a questi progetti, è stato chiesto quali fossero le corrette modalità di calcolo del credito d'imposta.

Infatti, il bonus premia le spese in ricerca e sviluppo, a

fronte delle quali è attribuito un credito d'imposta del 25%, calcolato sull'incremento rispetto alla media delle spese sostenute per i medesimi investimenti nei tre periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2015.

La percentuale di agevolazione sale al 50% in relazione alle spese sostenute per il personale "altamente qualificato"

I CRITERI

Gli «impieghi» vanno considerati al lordo dei contributi pubblici. Valutazione su categorie omogenee di spesa

.....
cato" e per quelle relative a contratti di ricerca *extra muros*, ossia in forza di contratti con Università, enti di ricerca e altre imprese, comprese le start up innovative.

L'istante ha chiesto se nel computo dei costi agevolabili ai fini del credito d'imposta, le spese sostenute dovessero essere assunte al lordo o al netto dei contributi. Il quesito aveva riguardo non solo in funzione delle spese sostenute nell'esercizio agevolato, ma anche per il corretto cal-

colo della media triennale con cui operare il confronto.

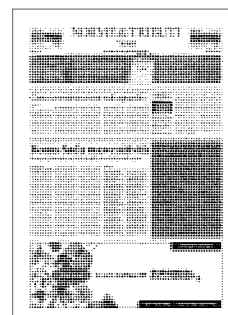
A questo quesito, l'agenzia delle Entrate ha risposto ribadendo - come aveva già fatto nella circolare 5/E/16 - che gli investimenti vanno assunti al lordo di altri contributi pubblici o agevolazioni ricevuti sui medesimi costi, attesa l'assenza di un divieto di cumulo del credito d'imposta con altre misure di favore.

In ogni caso, l'importo risultante dal cumulo non può essere superiore ai costi sostenuti. Ciò vale sia per gli investimenti agevolati che per il calcolo della media. L'agenzia ha poi chiarito che il calcolo dell'agevolazione non dovrà tenere conto dei due progetti di ricerca eseguiti, dovendosi operare una valutazione sulle singole categorie omogenee di spesa.

Ovviamente, pur computando per intero le spese per il personale di ricerca, alla fine l'agevolazione godibile in relazione a tale categoria andrà sterilizzata in funzione del fatto che sulla stessa si è già ricevuto un contributo che ne ha coperto interamente in valore.

A.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Ordini all'attacco contro il ddl

Elezioni forensi, raffica di email

DI GABRIELE VENTURA

Ordini forensi all'attacco contro il ddl che riscrive il procedimento elettorale. Sono partite infatti mail pre-compilate di protesta rivolte ai componenti della commissione giustizia del Senato, dove il provvedimento (ddl n. 2473) deve iniziare il suo iter, in particolare per la previsione del tetto all'espressione delle preferenze. Lo stesso Consiglio nazionale forense si è fatto portavoce delle istanze degli ordini territoriali, assicurando di aver raggiunto un accordo con la II commissione per eliminare tale limite (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Una posizione, quella del Cnf e degli ordini, che però si scontra con quella di parte dell'avvocatura: l'Associazione nazionale forense, in particolare, afferma che da tale iniziativa «emerge la circostanza che parte dell'avvocatura, al suo interno, non rispetta le regole e non rispetta la legge», afferma il segretario generale Anf, **Luigi Pansini**. Per quanto riguarda, invece, le mail di protesta, l'iniziativa è stata avviata dal presidente degli avvocati del Triveneto, **Antonio Rosa**, con una missiva inviata agli altri presidenti locali e resa

nota dal Sindacato degli avvocati di Bari. Il rischio, secondo Rosa, risiede nella prospettata discussione in sede deliberante del provvedimento, che «solo una numerosa e ferma presa di posizione di contrarietà al ddl dei Coa potrà impedire». Nella mail viene ricordato il ddl n. 3630, pendente presso la Camera, dove è specificato, tra l'altro, «che porre limiti al numero delle preferenze da esprimere rispetto ai componenti da eleggere è costituzionalmente irragionevole e irrazionale». Il presidente del Coa di Roma, **Mauro Vaglio**, nella missiva diffusa sempre dal Sindacato di Bari, afferma che gli ordini devono «assolutamente reagire, contattando tutti i componenti della commissione giustizia che conosciamo, minacciandoli eventualmente anche di ripercussioni elettorali». Pansini, invece, auspica che il ministro della giustizia «decida una volta per tutte di intervenire; è organo vigilante sulla professione e in quanto tale ha potere di intervento senza che vi sia bisogno di norma ad hoc; auspichiamo che mantenga l'impegno preso, che si faccia sostenitore del ddl 2473 che riprende la sua proposta o che si faccia autonomo proponente della stessa».

